

Addio babbo, scelgo i poveri



Francesco restituisce i suoi vestiti al padre: dagli affreschi di Benozzo Gozzoli a Montefalco

Meglio non avere niente: gli abiti e il denaro vengono restituiti al padre

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«QUELLO CHE STAVA CERCANDO FRANCESCO NON ERA LA POVERTÀ, MA LA LIBERTÀ DEL CUORE CHE LA POVERTÀ PUÒ DARE. L'AMORE E LA PACE E LA DOLCEZZA DELLO SGUARDO CHE RENDONO I PENSIERI SANTI E MERAVIGLIOSI. Aveva capito che per poter essere felice, per sentire la misericordia di Dio e portarla nel mondo, era molto meglio non avere niente. E la ricchezza e il potere non ti aiutano ad avvicinarti agli altri, a ogni creatura, qualunque essa sia, per offrirle il tuo amore. Che invece era esattamente quello che lui voleva fare».

Giorgio Agamben più volte è tornato sulla lettura messianica del tempo nelle lettere dell'apostolo Paolo: cioè riguardo alla questione escatologica della fine dei tempi, alla paurosità. «Il ritorno del messia - scrive in *La Chiesa e il Regno* (pag. 7 e segg.) - non disegna, infatti, una durata cronologica ma, innanzitutto una trasformazione qualitativa del tempo vissuto (...) come l'esperienza del tempo messianico implica che sia impossibile abitarlo stabilmente, allo stesso modo in esso non c'è posto per un ritardo. È quanto Paolo ricorda ai Tessalonicesi (1 Tess 5, 1-2) "Del tempo e dei momenti, di questo non occorre che io vi scriva, il giorno del Signore viene come un ladro nella notte". "Viene" è al presente, così come il messia è chiamato nei Vangeli *ho echomenos*, "colui che viene", che non cessa di venire. Walter Benjamin, che aveva inteso perfettamente la lezione di Paolo la ripete a suo modo: "ogni giorno, ogni istante è la piccola porta da cui entra il messia"».

Dunque, se nel tempo del messia non c'è tempo per il ritardo, non c'è tempo neanche per l'attesa. Il momento è adesso, non deve essere rimandato nel futuro, e tantomeno ad una futura fine dei tempi. Mi sembra una lettura del cristianesimo più corretta: in grado di spazzare via l'idea di un'attesa che implica il rimandare l'azione ad un futuro di salvezza che non arriverà. Il momento è adesso, e il resto è un avanzo.

Tornando a Benedetto XVI, la cui raffinatezza teologica sembra essere inversamente proporzionale all'inadeguatezza politica del suo papato, la rivoluzionaria interpretazione dell'idea di vita eterna che ci offre, affiancata alla lettura messianica che Agamben fa dei testi di Paolo, ci

Indagine su Francesco/3
La sua decisione è non aspettare il domani
Fa a meno del padre e sceglie i derelitti, la folla lurida e cenciosa degli accattoni

spingono ad immaginare la carezza al lebbroso da parte di Francesco proprio come qualcosa del genere: il ritorno del messia, la paurosità. L'eternità che infrange il tempo profano e dà la percezione di un senso e di una profondità che la vita nella sua normalità non riesce a dare. Una contrazione del tempo che arriva come un ladro all'improvviso in quello scorrere e normale fluire, e lo stravolge.

Sempre Agamben (pag. 18): «Secondo la teologia cristiana vi è una sola istituzione legale che non conosce interruzione né fine: l'inferno». E poi aggiunge: «il modello della politica odierna che pretende a un'economia infinita del mondo, è dunque propriamente infernale».

È questo l'inferno, in un'immagine dantesca e mitologica quanto mai appropriata: restare intrappolati in un vortice che si consuma nell'attesa di una risoluzione, ma che reitera costantemente quest'attesa, spostando indefinitivamente in avanti la liberazione da essa.

I LIBRI

- I brani sulla vita di San Francesco sono tratti da *Francesco* di Giovanni Nucci, Rizzoli
- Giorgio Agamben, *La Chiesa e il Regno*, Nottetempo, pp. 24, euro 3
- Pier Paolo Pasolini, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti Libri, pp. 224, euro 9,50
- Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre?*, Raffaello Cortina, pp. 192, euro 14
- Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, pp. 172, euro 11

Ecco, l'incontro con il lebbroso per Francesco è la rottura di questo vortice, del meccanismo meccanico che ci intrappola all'interno di un tempo che deve scorrere scandito dalle nostre attese insoddisfatte. È l'eternità che arriva all'improvviso e frantuma l'idea del domani, e con essa l'idea del potere e l'idea del denaro, rendendo la vita capace di un senso. «L'idea del potere non ci sarebbe», scrive Pier Paolo Pasolini in *Pregliera su commissione*, «se non ci fosse l'idea del domani non solo, ma senza il domani, la coscienza non avrebbe giustificazioni».

Quello che capisce Francesco, dopo l'incontro con il lebbroso, è che il denaro e il potere sono un impedimento all'andare verso l'altro. E che ti costringono a cercare il loro compimento sempre e soltanto nel domani. Il denaro e il potere hanno senso nella facoltà di essere accumulati, quindi di poter aumentare nel tempo e di venir esercitati nel futuro. Nel momento in cui vengono spesi, consumati, tanto il denaro quanto il potere semplicemente svaniscono, finiscono. Un rapporto, al contrario, nel momento in cui viene consumato, cioè vissuto, comincia a costituirsi.

Dunque Francesco è alla ricerca di un senso per la sua esistenza che vada oltre il restare ripiegati su se stessi: e lo spendere il proprio denaro e il proprio potere in attesa del domani. Sta cercando di liberarsi dell'idea del domani, dunque il suo scopo non è la privazione del denaro o del potere: questi sono il mezzo.

«Prese i suoi vestiti, si spogliò e li portò a suo padre insieme ai soldi che gli erano rimasti. "Ascoltate tutti" disse a quanti si erano radunati per vedere cosa stesse facendo il figlio di Pietro da Bernardone tutto nudo sul sagrato del Duomo di Assisi. "Ascoltate" disse, "questi sono i vestiti di mio padre, e questi i soldi per cui si sta dando tanta pena. È per questo che glieli rendo, perché possa essere di nuovo tranquillo. Io non ne ho più bisogno". Poi alzò lo sguardo cercando gli occhi di suo padre, ma lui li teneva lontani, pieni di rabbia e dolore. "E perché" gli venne da aggiungere "da adesso potrò dire solamente Padre nostro che sei nei cieli, e non più padre Pietro da Bernardone"».

Naturalmente il padre di Francesco non capisce, soffre terribilmente e non riesce a intendere cosa voglia suo figlio, cosa stia cercando. Se, riprendendo Massimo Recalcati, occorre andare alla ricerca del padre, nel tentativo di recupe-

rarne la funzione nell'epoca della sua evaporazione, ecco: il padre di Francesco è esattamente evaporato. Spiega Recalcati in *Cosa resta del padre* (pag. 27), «Un padre, sembra dirci Freud, è colui che sa far valere la Legge dell'interdizione dell'incesto, facilitando il processo di separazione del figlio dalle sue origini. Lacan mostrerà il carattere virtuosamente traumatico di questa operazione: l'esercizio simbolico della paternità assicura al figlio la possibilità di sganciarsi dalla palude indifferenziata del godimento e di avventurarsi verso l'assunzione singolare del proprio desiderio». Pietro da Bernardone è del tutto incapace di mostrare alcuna legge che non sia quella del commercio. Incapace di porre un limite a suo figlio, di contenerlo: anzi lo istiga a un'ascesa sociale ed economica, fa di tutto perché ottenga quello che lui non è ancora riuscito ad ottenere.

Ma «per servirsi del padre» dice Recalcati citando Freud (pag. 18), «bisogna farne a meno. (...) Farne a meno è solo per potersene servire, non per annullarne l'esistenza». Abituato a prendere un po' tutto quanto alla lettera, sembra che Francesco abbia, appunto, voluto prendere alla lettera anche Freud: si serve del padre facendone a meno, accettando tutta la sua eredità che però, almeno dal suo punto di vista, non è nulla, o almeno nulla di materiale.

Se c'è qualcosa di cui si può accusare le generazioni cresciute negli anni Ottanta, quelle che hanno subito per primi l'evaporazione del padre e che sono stati i primi a sentirne la mancanza, è di non aver cercato altrove quella funzione. Né hanno rifiutato quei padri che si stavano evaporando davanti ai loro occhi, del tutto incapaci della loro funzione. Si sono invece messi in coda, in attesa che almeno qualcosa accadesse. Ottenendo non solo l'esclusione dal governo del mondo, ma che i loro padri, governandolo senza accettare alcun confronto con le generazioni a seguire, hanno finito per portarlo alla più imponente crisi strutturale e sistematica che l'Occidente abbia visto da almeno settecento anni.

Sempre Recalcati (pag. 15): «l'umanizzazione della vita esige l'incontro con "almeno un padre". Nell'epoca della sua evaporazione, "qualunque cosa", affermerà l'ultimo Lacan, potrà esercitarne la funzione». Ma il vero problema, su di un piano politico e spirituale, prima che psicoanalitico, è quale Legge, il padre che ci stiamo andando a trovare, ci testimonierà. Quindi quale padre potremo sceglierci. Non sembra essercene molti in giro.

Ecco, Francesco sceglie i lebbrosi: i derelitti, «la folla cenciosa e lurida degli accattoni» come dice Chiara Frugoni, perché gli insegnano che prima di tutto il resto, vengono gli altri: l'amore.